

SE L'ITALIA RESTA IN SILENZIO SULL'UCRAINA

di Gianluca Di Feo

su La Repubblica del 28 novembre 2018

C'è un silenzio assordante del governo italiano sull'ultima crisi tra Russia e Ucraina. Un silenzio che tradisce la lenta deriva della nostra politica estera verso il Cremlino, punto di riferimento condiviso da Lega e 5Stelle, tanto da avere determinato l'unica direttrice internazionale del contratto gialloverde di cui il premier è esecutore. Tutta Europa è preoccupata per i venti di guerra che soffiano dal Mar Nero e anche chi nutre profonde perplessità sull'iniziativa della flottiglia ucraina che domenica scorsa ha sfidato il blocco russo dello Stretto di Kerch rimarca però l'origine del conflitto: l'invasione della Crimea. Lo ha fatto domenica sera da Bruxelles Federica Mogherini; lo hanno ripetuto lunedì Parigi, Londra, Madrid e Berlino: un coro di condanna per l'uso delle armi da parte russa, per l'arbitraria decisione di sbarrare il passaggio verso il Mar d'Azov dividendo in due le coste ucraine, per il sequestro di navi e marinai. Un coro che è tornato a ribadire l'illegittima annessione della Crimea, prima violazione con la forza dei confini europei nati dalla caduta del Muro. L'Italia invece tace. Solo dopo trentasei ore Enzo Moavero si è fatto sentire: «Quelle tra Ucraina e Russia sono situazioni complesse, l'appello che abbiamo fatto formalmente ai due Paesi è di risolverle in modo pacifico con gli strumenti delle norme internazionali, quindi di non entrare in un'escalation militare». Un ministro degli Esteri deve essere diplomatico, in questo caso però nel suo discorso c'è qualcosa di stonato: l'omissione su chi, violando proprio quelle norme internazionali, ha dato origine al conflitto.

Che la posizione del governo Conte riguardo alla Russia sia un'eccezione in Europa è fatto noto. La simpatia verso Putin unisce leghisti e pentastellati, una passione scandita da dichiarazioni pubbliche e rapporti opachi, quantomeno sul fronte della propaganda. Ancora più drastica la linea di Matteo Salvini, l'unico ministro nella Ue a difendere l'annessione della Crimea, legittimata secondo lui dal referendum indetto da Mosca. «Confrontatelo con la falsa rivoluzione in Ucraina, che è stata una pseudo rivoluzione finanziata da potenze straniere. - ha dichiarato al Washington Post—Ci sono alcune zone storicamente russe

per cultura e tradizione che appartengono alla Federazione russa».

Nessun altro nell'Unione si è spinto a tanto, nemmeno i leader del populismo al potere, nemmeno quel Viktor Orbàn che pur manifesta un feeling crescente verso Mosca. Anzi, ieri la ministra degli Esteri austriaca Karin Kneissl, designata dai nazionalisti dell'Fpò che come la Lega ha stretto un'alleanza con il movimento putiniano Russia Unita, è arrivata a ipotizzare la necessità di nuove sanzioni contro Mosca. Misure che verranno decise nel vertice del 10 dicembre, dove l'Italia è indicata come capofila del no all'inasprimento dei rapporti economici con Mosca.

Resta l'interrogativo su come le scelte tattiche del nostro governo, più incline al rapporto con Putin e con Trump che non alle relazioni con Bruxelles, finiranno per condizionare la strategia del Paese. E spingerci verso un cammino che potrebbe trasformarci da fondatori dell'Unione a referenti di quelle potenze che vedono nell'Europa unita l'ostacolo più grande ai loro disegni.